

LO SPIRITUALISMO

Il principio fondamentale del Positivismo, che è quello di una realtà unica e infinita, materia e forza, che si evolve e progredisce, si conferma alla fine del XIX secolo e nei primi decenni del XX. Nascono però molti movimenti in polemica con quell'assioma, perché il Positivismo aveva soprattutto ridotto il ruolo della filosofia all'indagine dei metodi della ricerca scientifica, raccogliendone e ordinandone i risultati.

La scienza, nella prospettiva positivista, diventava l'unica conoscenza possibile della realtà perché si sosteneva che non c'era altra realtà se non il fatto naturale e non altra possibile conoscenza del fatto, che la scienza; tra i fatti poi sussistevano rapporti costanti che costituivano le leggi immutabili e necessitanti che negavano ogni possibile libertà. Il Positivismo così conduceva all'impossibilità di giustificare in qualsiasi modo i valori umani (estetici, morali e religiosi).

Tuttavia, negare la tesi del Positivismo, significava negare che i fatti naturali siano l'unica realtà e che perciò la scienza sia l'unica conoscenza possibile. Il problema fondamentale delle filosofie antipositiviste perciò è di definire il compito stesso della filosofia: quale sia la realtà di cui essa deve occuparsi e quali siano le vie d'accesso a tale realtà.

La prima e la più diffusa reazione al Positivismo è lo Spiritualismo per il quale l'oggetto della scienza, **la natura, la materia, i corpi e le forze, non sono la realtà ultima, ma apparenze e manifestazioni di una realtà più profonda di natura spirituale.**

Gli spiritualisti parlano volentieri delle **aspirazioni del cuore**, del **sentimento**, dei bisogni dell'anima. La coscienza cui fanno appello, è il ripiegamento dell'uomo su se stesso del ***noli foras ire*** di Agostino.

L'ostacolo maggiore è di intendere il come e il perché di ciò che appare esterno; per questo lo Spiritualismo tenta di dimostrare che la natura ha come significato e fine essenziale quello di rendere possibile la conservazione e lo sviluppo della vita spirituale. La concezione **finalistica** del mondo è perciò essenziale a ogni Spiritualismo.

BERGSON (1859-1941)

Ebreo cattolico.

1900 > Cattedra di filosofia al Collegio di Francia.

1901 > Bergson venne eletto all'Accademia delle Scienze morali e politiche.

1918 > Entrò nell'Accademia Francese.

1927 > Premio Nobel per la letteratura.

Si avvicina al Cattolicesimo, nella prospettiva Modernista, ma non fu mai battezzato.

I dati della coscienza,

Materia e memoria,

L'evoluzione creatrice,

Morale e religione.

Il pensiero di Bergson maturò nel clima dell'intellettualismo francese che si era già espresso con Main de Biran, Ravaisson e Boutroux. Tuttavia esso assomma alcuni temi della critica della scienza e del pragmatismo.

Secondo B. le dottrine spiritualistiche hanno avuto il torto di isolare la vita spirituale da tutto il resto, trascurando completamente gli insegnamenti della scienza che la mostrano strettamente legata a tutta la realtà. B. perciò vuole trarre il massimo partito dalla testimonianza della coscienza, ma intende servirsi di essa anche per spiegare la genesi e la costituzione della scienza e dell'intelletto che ne è l'organo.

COSCIENZA - DURATA REALE

A rivelare a B. l'errore del Positivismo, per il quale aveva avuto sempre una grande ammirazione, fu l'idea del **tempo**. Il tempo è misurabile per la fisica che stabilisce l'eguaglianza di due durate in questo modo: due tempi sono eguali quando due corpi identici, posti in circostanze identiche, all'inizio di ognuno di questi tempi e sottoposti alle stesse condizioni, avranno percorso gli stessi spazi. Così però il Positivismo **non considera il carattere essenziale del tempo, ma solo una proiezione del tempo sullo spazio**. Se si vuole cogliere la natura del tempo nella sua essenza è necessario condurre l'indagine nella prospettiva psicologica, cioè nell'**esperienza interna nella sua immediatezza**. Questo cambiamento di prospettiva ci rivela che la nostra vita interiore è una **corrente che non subisce interruzione**, in cui i vari momenti si compenetrano a vicenda così che non si può dire quando l'uno finisce e quando inizi l'altro. La durata è quindi:

molteplicità qualitativa

reciproca compenetrazione

sviluppo progressivo

creazione nuova.

La nostra coscienza è un flusso psichico in cui qualcosa muta perdurando e qualcosa perdura mutando. Non esiste perciò un substrato immobile, sul quale si distende la successione

degli stati coscienti. La memoria, di conseguenza, non è una facoltà speciale, ma è lo stesso divenire spirituale che spontaneamente conserva tutto in sé.

Non si può dunque ridurre la durata della coscienza al tempo omogeneo di cui parla la scienza; infatti, poiché tutti gli stati di coscienza si compenetrano nella fluida corrente della coscienza, soltanto per astrazione si può parlare di una molteplicità di stati di coscienza, diversi e numerabili.

Ecco dunque anche la prova della nostra **libertà**: non si potrà affermare che l'anima è determinata da un amore, da un odio, da un qualsiasi sentimento, quasi che fossero elementi agenti su di essa, essi invece costituiscono, ciascuno, tutta l'anima. Noi saremo tuttavia veramente liberi solo quando i nostri atti sgorgheranno dalla nostra personalità tutta intera. Un'educazione cattiva può dare origine ad un io superficiale, parassita, spezzettato che quindi non sarà più fonte di libertà.

GNOSEOLOGIA - INTUIZIONE

La **conoscenza intellettuale** tende a delimitare con precisione gli oggetti del pensiero, nettamente separati gli uni dagli altri, e a concepire delle essenze immutabili. Essa è una spezzatura e una solidificazione del reale: conosce dunque astrattamente. L'intelletto tende a riunire per mezzo del concetto più realtà e così costituisce dei simboli i quali, quanto più sono comprensivi, tanto più sono lontani dalla realtà; da qui nascono nella filosofia scetticismo, idealismo, criticismo.

La realtà però non si presenta, come abbiamo già visto, in compartimenti stagni immobili, ma in una continuità semplice e indivisibile sulla quale la nuova facoltà conoscitiva sarà l'**intuizione**. La scienza e la filosofia sono state fino ad ora come due rive dentro cui scorre la corrente della realtà viva. **L'intuizione si colloca in mezzo al fiume della vita e ne coglie la realtà dell'esperienza immediata**. Solo l'intuizione perciò è la conoscenza completa, assoluta, cioè metafisica. E', infatti, l'intuizione che ci rivela la durata della coscienza e ci rende consapevoli della nostra libertà e dello slancio vitale.

B. definisce il funzionamento dell'intelligenza come un **meccanismo cinematografico** che però si lascia sfuggire ciò che vi è di proprio nella vita, cioè la continuità del divenire, nel quale non si possono distinguere momenti d'immobilità.

Oggetto dell'intuizione è dunque lo Spirito, anche se neppure il mondo materiale è inaccessibile all'intuizione (affronto l'argomento in seguito). Per questa ragione scienza e intuizione non sono in opposizione, anzi, agiscono una sull'altra e si stimolano a vicenda. L'unica differenza è che, mentre la scienza è la conoscenza intellettuale della materia, l'intuizione concepisce la realtà in termini di coscienza pura.

METAFISICA E SLANCIO VITALE

L'intuizione è la sola conoscenza metafisica veramente reale perché è in sintonia con la realtà, il processo perenne, incessante, dove nulla persiste, in cui i vari stati si compenetrano in unità, sempre nuova creazione e conservazione dell'intero passato. **L'eterogeneità è solo apparente.** B. perciò si propone di dimostrare che non vi è dualismo di spirito e materia ma che anche **la materia è spirito.**

La difficoltà nasce soprattutto quando s'incontrano i corpi inorganici che però per B. non sono realtà chiuse, distinte dalle altre: la loro costituzione si presenta tale per la diversa costituzione delle parti; nella natura cioè esiste un fondamento reale in base al quale la natura tende a costituire sistemi chiusi molteplici, trattabili matematicamente; si tratta però solo di tendenza, in effetti vi sono motivi ben fondati per pensare che la materia sia animata da impulsi, insomma **la materia è spirito in uno stato di latenza e stabilità** e di distensione che sembra immobilità. La materia è slancio interrotto, fallito, depotenziato; gli elementi vitali che prima erano sistematicamente uniti, nella materia sono divisi.

Per questa ragione, per dare una spiegazione della realtà hanno fallito sia il meccanicismo sia il finalismo: il primo perché riducendo il mondo a una macchina, non riesce a spiegare l'infinita varietà del mondo; il secondo perché riducendo l'evoluzione alla realizzazione di un piano prestabilito, nega alla vita spontaneità e imprevedibilità. Invece **tutta la realtà è sorgente di vita, è slancio vitale.**

Una grandissima differenza c'è tra l'uomo e la natura: ciascuno di noi, infatti, considerando retrospettivamente la sua storia, può constatare che la sua personalità infantile, per quanto indivisibile, riuniva in sé persone diverse che potevano stare insieme nello stato nascente, ma che sono venute via via incompatibili, ponendosi più volte di fronte alla necessità di una scelta. Noi, in sostanza, non possiamo vivere che una sola vita, perciò dobbiamo scegliere. La vita della natura non è invece costretta a questo sacrificio: essa conserva le tendenze che si sono a un certo punto biforcute, creando serie divergenti di specie che si evolvono separatamente.

/ vegetale: con la capacità di trasformare sostanze inorganiche in organiche.

I biforcazione

\ /Echinodermi-molluschi: la vita si è chiusa in un vicolo cieco.

\animale, con la /

capacità locomotrice\

\Artropodi-vertebrati: la vita si è sviluppata.



Istinto

intelligenza

Negli artropodi la vita si è fermata all'istinto, nei vertebrati è giunta all'intelligenza.

ISTINTO + INTELLIGENZA = INTUIZIONE

Così materia e coscienza: mentre da un lato si oppongono, la materia è necessità, la coscienza è libertà; d'altra parte si uniscono nella vita della stessa realtà.

L'**attività originaria** è attività pura, senza materia e B. la chiama **supercoscienza o amore**. Ne segue che Dio è la realtà, la realtà che si fa, e non si può parlare né di creazione né di creatore, conseguenza della tendenza pratica del nostro intelletto, che pone da una parte le cose create e dall'altra il creatore. Dio è un'infinita forza sempre agente, luce sfolgorante.

ISTINTO E INTELLIGENZA

Istinto e intelligenza sono tendenze diverse ma connesse e mai assolutamente separate. Non c'è intelligenza senza traccia d'istinto, né istinto che non sia circondato da un alone d'intelligenza.

L'intelligenza è la facoltà che ci permette di ideare e fabbricare strumenti artificiali variandoli infinitamente; l'istinto è la facoltà di utilizzare o costruire strumenti organizzati (gli organi corporei). Originariamente l'uomo non è **homo sapiens** ma **homo faber**, la sua caratteristica è di sopperire alla deficienza degli organi naturali di cui dispone, con strumenti adatti a difenderlo contro i nemici e contro la fame e il freddo.

MORALE

L'uomo è libero, anzi è collaboratore della Supercoscienza per liberare lo slancio vitale dall'arresto della materia. L'uomo ha quindi un **compito etico-religioso**. La morale si esplica nella conservazione della specie poiché la natura così vuole. La morale è dunque la coscienza dei rapporti che legano l'uomo all'uomo. Nasce così la **morale sociale** che obbliga gli uomini all'osservanza di determinate norme. La morale può essere **chiusa** o **aperta**: la prima è di un gruppo ripiegato su se stesso; la seconda invece è quella degli eroi e dei santi, i quali, liberandosi da finalità puramente formali, si elevano alla ragione, comune a tutti, e a Dio, padre di tutti gli uomini.

RELIGIONE

La religione può essere **statica** o **dinamica**. La prima nasce dall'esigenza della stessa natura. L'uomo, infatti, condurrebbe la sua libertà e la sua intelligenza ad assecondare il proprio

egoismo e a sottrarsi ai doveri sociali, per questo occorre un freno. La natura ha così dotato l'uomo della **facoltà fabulatrice**, che ha il compito di creare un mondo fantastico, capace di difendere la società dalla dissoluzione. La facoltà fabulatrice oppone alla morte la credenza in una vita ultraterrena, concepisce una divinità protettrice di gruppo contro l'azione individuale disgregatrice. Questa è l'origine delle religioni non cristiane.

Diversa è la **religione dinamica o mistica; essa sorge non dall'intelligenza, ma dall'unione autentica al principio della vita**. Tutto ciò opera nello spirito dei mistici, ma soprattutto viene dal Cristo dei Vangeli.

CRITICA

1) Oltre al fatto che l'identità delle esperienze che derivano da religioni diverse ha un ben fondato motivo di sospetto e il misticismo, come lo intende B., ha un presupposto panteistico: l'identità della sostanza dell'uomo con la Sostanza di Dio. Qui non si tratta solo d'intima unione tra uomo e Dio; così nessuna religione, e tanto meno quella cristiana, potrebbe considerare l'universo come una macchina per fare degli dei.

2) Il concetto di materia è quanto mai oscuro: perché si dovrebbe interrompere lo slancio vitale? Che cosa può limitarlo se nulla esiste prima o fuori di esso?

3) Quanto alla morale, non sembra che si possa individuare in B. una morale oggettiva e quindi definire dei beni o dei mali oggettivi.

4) La vera religione diventa un'esperienza personale; di contro le religioni positive diventano espressioni morte della religiosità.